Oltre ai bombardamenti con i B-52 che vengono intensificati di giorno in giorno

Gli USA minacciano nuovi interventi per puntellare il regime di Lon Nol

Prospettato un « ponte aereo » con Phnom Penh - Dietro alla motivazione della rottura dell'accerchiamento c'è la possibilità dell'impiego di forze terrestri - Van Thieu lancia, in quattro province, vaste offensive contro le zone liberate - La Tass pone in rilievo le violazioni USA e saigonesi dell'accordo di pace

SAIGON, 5

Gli attacchi aerei non bastano più per arginare le forze di liberazione cambogiane e puntellare il regime di Phnom Penh. Ora si parla di un « ponte aereo » in grande stile, ovviamente organizzato dagli Stati Uniti, per rifornire la capitale del regime di Lon Nol, dove l'ultimo convoglio fluviale è giunto il 26 marzo, dove le derrate stanno marcendo nei frigoriferi perché la corrente elettrica viene tolta per 12 ore al giorno, dove la benzina basterà fino a sabato soltanto mentre le riserve di viveri e grano basteranno al massimo per altre tre settimane.

L'ipotesi di un « ponte aereo » è stata fatta ieri sera a Washington dallo stesso ministro della Difesa Richardson, insieme all'affermazione che i bombardamenti USA sulla Cambogia continueranno.

Un tentativo di forzare il blocco del fiume Mekong da parte di tre cannoniere si è risolto in un disastro. Una di esse è stata affondata e le altre due gravemente danneggiate da partigiani che controllavano le sponde del fiume.

Le forze di liberazione hanno tagliato oggi anche l'ultima strada importante che collegava Phnom Penh a una provincia fornitrice di riso, quella di Battambang. I bombardamenti dei B-52 avvengono a poco più di 20 km. dalla capitale.

Il regime, dopo aver dichiarato lo stato di « pericolo nazionale », si prepareràbbe intanto a proclamare anche la legge marziale, cosa che cambierebbe di poco la situazione, dato che ogni libertà è già abolita, ma che aggraverebbe ulteriormente la crudeltà del regime.

Nel Vietnam del Sud grossi combattimenti sono stati segnalati dal portavoce di Saigon in quattro diverse zone del Paese. Naturalmente, il portavoce ne ha attribuito la responsabilità alle forze di liberazione, ma le zone in cui essi si sono svolti (a ovest di Huè, sugli altipiani, nel delta del Mekong, vicino al confine cambogiano) indicano che in realtà siamo di nuovo di fronte al tentativo di Saigon di espandere le zone sotto suo controllo. Saigon si prepare rebbe inoltre a impiegare una intera divisione per aprire la strada fino al posto fortificato di Tong Le Chan, 80 km. a nord della capitale, attraverso le zone libere.

* * *

PECHINO, 5

Il ministro del Governo reale di unione nazionale cambogiano (GRUNK), Chau Seng, ha dichiarato oggi a Pechino che il ponte aereo americano per Phnon Penh è in realtà già in atto, e che i B-52 sganciano in media sulla Cambogia 5.000 tonnellate di bombe al giorno.

Chau Seng ha dichiarato che le forze di liberazione circondano completamente la capitale, e che la sua liberazione viene ritardata per evitare vittime tra la popolazione. « Intanto — ha detto — stiamo continuando il nostro lavoro politico nella città. Stiamo creando il caos nel sistema nemico, e asbettiamo che essa cada come un frutto maturo ».

* * *

WASHINGTON, 5

Il dittatore di Saigon, Thieu, si trova a Washington dove rimarrà fino a sabato quando si recherà nel Texas a visitare la vedova di Johnson, il presidente colpevole di avere avviato la scalata aggressiva americana contro il Vietnam. Oggi si sono svolte a Washington varie manifestazioni contro Thieu, organizzate da undici gruppi contrari alla politica di Nixon e allo stesso Thieu. Manifestazioni analoghe si sono svolte anche in altre città degli Stati Uniti.

* * *

MOSCA, 5

L'agenzia *Tass*, rilevando che « l'opinione pubblica mondiale ha accolto con grande interesse e favore le dichiarazioni dei governi della RDV e del GRP circa i risultati della attuazione dell'accordo di Parigi in due mesi », scrive oggi che l'attuazione dell'accordo « rappresenta il problema chiave nella tappa dello sviluppo della situazione nel Sud Vietnam ».

Rilevato che « i governi della RDV e del GRP attuano scrupolosamente tutte le condizioni dell'accordo e dei protocolli aggiuntivi », l'agenzia aggiunge che suscitano « legittima indignazione le continue violazioni dell'accordo di Parigi da parte dell'amministrazione di Saigon e degli USA. A due mesi dalla firma dell'accordo in molte zone del Sud Vietnam si combatte ancora, continua lo spargimento di sangue, mentre le devastazioni continuano ad essere un fenomeno quotidiano. Una simile situazione crea un grave pericolo al mantenimento della pace nel Sud Vietnam ».

« Per ciò che concerne gli USA — prosegue la *Tass* — essi hanno lasciato nel Sud Vietnam, violando gli articoli 5 e 6 dell'accordo armamenti e basi militari, mantenendo di fatto la loro presenza militare e continuando la loro ingerenza nelle questioni interne del Sud Vietnam. Tra l'altro soltanto la precisa attuazione dell'accordo di Parigi può porre inizio al periodo di nuovi reciproci rapporti tra gli USA e la RDV ed anche tra gli Stati Uniti e gli altri paesi dell'Indocina ».

RASSEGNA internazionale

Mobilitazione contro gli USA a Panama

« Dopo i risultati della sessione del Consiglio di sicurezza ci si può solo attendere una recrudescenza della lotta tra Panama e gli Stati Uniti » ha dichiarato il compagno Ruben Dario Souza, segretario del « Partito del popolo » panamense, in un'intervista concessa a *Prensa latina*. Il veto statunitense al progetto di risoluzione di Panama, sottoscritto anche dal Perù e dalla Jugoslavia, che chiedeva la stipulazione di un nuovo accordo per il Canale conforme ai diritti sovrani della piccola Repubblica, ha dimostrato infatti che gli Stati Uniti « non hanno alcuna seria intenzione di risolvere il problema in un modo compatibile con gli interessi della nazione panamense ».

La previsione e il giudizio del compagno Ruben Dario Souza sono sostanzialmente condivisi dall'editorialista del *Washington Post*, per il quale l'unica conclusione possibile è che una soluzione della disputa « rimane urgente ma remota ». Il commentatore lamenta che la diplomazia « non sia stata capace di ricavare un compromesso dalle linee politiche in cui la disputa è impiantata in entrambi i paesi » e ripartisce le relative responsabilità in modo eguale tra questi ultimi, accusando il governo Torrijos di essere prigioniero dei sentimenti « nazionalistici » dell'opinione pubblica panamense e Nixon di non sapersi imporre al potente gruppo di pressione capeggiato dagli strateghi della marina, che « si preparano a ricombattere la seconda guerra mondiale » e alla comunità americana della « zona del Canale », caparbiamente aggrappata ai suoi privilegi.

In realtà, l'equidistanza del quotidiano di Washington è del tutto fittizia. E' noto che, nel corso della sessione del Consiglio, la diplomazia panamense ha dato prova di moderazione e di buona volontà, accettando una serie di emendamenti al suo progetto di risoluzione. Sono gli Stati Uniti, e il *Post* lo sa perfettamente, che hanno mantenuto sull'intera questione un atteggiamento di intransigenza, respingendo il principio stesso di un intervento dell'ONU nella controversia, sfidando l'isolamento e optando per « l'insicurezza inerente al mantenimento di un'*enclave* neo-coloniale in un paese ostile », oltre che per « l'ulteriore disagio politico che deriverà dal lasciare questa situazione immutata ».

« E' inutile, per non dire vergognoso — commenta il giornale — che gli Stati Uniti continuino a tenere un'*enclave* colonialista della quale hanno acquisito il possesso in circostanze indifendibili ("Ho preso il Canale" si vantò Teddy Roosevelt settanta anni orsono). E' ridicolo sostenere che il Canale di Panama non può essere difeso (da quale minaccia?) senza la presenza di truppe americane nella "zona del Canale"; un sabotaggio diventa anzi sempre più probabile nella misura in cui le truppe rimangono. E' miope non riconoscere che Panama stesso è interessato economicamente e politicamente a gestire il Canale senza incidenti e a sollecitare i più ampi traffici lungo di esso. E' anacronistico preservare gli speciali privilegi di un gruppo di americani, gli Zonians, che non vogliono riconoscere la sovranità del paese in cui vivono ». « Il presidente Nixon — è il parere del *Post* — potrebbe ricavare grandi vantaggi politici in tutto l'emisfero al minimo costo e col minimo rischio per gli Stati Uniti se operasse nei confronti del piccolo Panama lo stesso genere di saggia e coraggiosa inversione di politica che ha già realizzato verso Mosca e Pechino ».

Il rifiuto di Nixon, reso evidente dal « veto » del suo rappresentante, John Scali, avrà l'effetto opposto. Si è già sottolineata la portata politica dello schieramento che si è delineato, all'ONU e fuori, sulla questione del Canale, e che ha visto accanto a Panama gli altri paesi latino-americani, quelli africani e asiatici, quelli socialisti, l'Australia, la Francia e i « neutrali » d'Europa. Ma la vicenda sembra destinata ad avere importanti ripercussioni anche all'interno di Panama, nel senso di un rafforzamento del corso progressista imboccato da questo paese.

Lo ha rilevato, nell'intervista già citata, il segretario del « Partito del popolo », che ha lanciato un appello per la formazione di un « fronte anti-imperialista » e di strutture politiche suscettibili di mobilitare « tutte le forze interessate alla liberazione del paese ». A sua volta, il generale Torrijos ha intrapreso un viaggio nelle nove province del paese, alla ricerca di un « voto di fiducia » delle masse popolari e contadine, fino a ieri escluse, per motivi politici oltre che per le difficoltà geografiche, dalla vita nazionale. Il regime progressista panamense è giovane e ha raccolto un'eredità pesante; Torrijos è consapevole del fatto che, per affrontare l'imparilotta, gli occorre un sostegno di massa.

e. p.

L'INCONTRO PCI - FRELIMO

La delegazione del FRELIMO che nei giorni scorsi aveva partecipato alla Conferenza nazionale di solidarietà con i popoli dell'Angola, della Guinea Bissau e del Mozambico svoltasi a Reggio Emilia, si è incontrata con il compagno Berlinguer. Il presidente del FRELIMO Samora Machel ha espresso la profonda riconoscenza della presidenza del Fronte e di tutti i combattenti della libertà del Mozambico per la fraterna solidarietà dei comunisti italiani e per l'ampio sviluppo delle iniziative unitarie del PCI in appoggio alla lotta del popolo mozambicano, ed ha manifestato, inoltre, il suo sincero apprezzamento per l'intensa attività svolta a questo fine, in Italia, da un ampio arco di forze politiche, laiche e cattoliche.

Il presidente Samora Machel ha poi svolto una informazione sullo stato attuale e i successi della lotta del FRELIMO, sottolineando che la lotta per la libertà e l'indipendenza del Mozambico non è diretta contro il popolo ma contro il colonialismo portoghese, e contro il sistema dittatoriale e fascista che opprime insieme i popoli dei paesi delle colonie portoghesi e lo stesso popolo portoghese. Il compagno Berlinguer, ringraziando il presidente Samora Machel, ha ribadito la piena solidarietà dei comunisti italiani e il loro impegno unitario nell'azione politica a sostegno della lotta del FRELIMO e dei movimenti di liberazione dell'Angola e della Guinea-Bissau, così come a sostegno della lotta delle forze antifasciste portoghesi. **Nella foto:** l'incontro della delegazione del FRELIMO con i compagni Berlinguer e Pajetta.

Dal Parlamento israeliano

Tel Aviv: votata per le elezioni una legge-truffa

Spazzerà via i partiti minori, compreso il PC

TEL AVIV, 5

Al termine di una delle più drammatiche sedute del Parlamento israeliano, caratterizzata da urla, battibecchi ed aspri scontri, e stata ieri approvata la legge elettorale truffa che, nel prossimo ottobre, dovrebbe spazzare via dal Parlamento stesso la rappresentanza di tutti i gruppi minori compreso quello del Partito comunista. La legge è stata presentata su iniziativa del partito del primo ministro Golda Meir, insieme al blocco di opposizione di destra, ed è stata approvata con 75 voti contro 20. La seduta conclusiva è durata ininterrottamente per ben 17 ore.

La nuova legge è volutamente astrusa, un vero e proprio « labirinto matematico », come l'hanno definita alcuni osservatori, nel quale ben pochi, in Israele, si dicono capaci di orientarsi. Il dato certo, comunque e che essa prevede un meccanismo di ripartizione dei resti tale da rendere praticamente impossibile l'ingresso in Parlamento di tutti quei gruppi che oggi vi occupano da uno a quattro seggi e che saranno dunque costretti, nella campagna elettorale del prossimo ottobre, a condurre una vera e propria lotta per la sopravvivenza.

Fra questi gruppi politici, come abbiamo detto, c'è il Partito comunista « Rakah », diretto dal compagno Vilner, che rappresenta nella Knesset l'unica forza politica antisionista e che gode del largo appoggio della minoranza araba d'Israele. Il Rakah conta attualmente su tre seggi, eletti sotto la denominazione « Nuova lista comunista », dato che le autorità israeliane hanno riconosciuto il diritto di chiamarsi « Partito comunista israeliano » solo al gruppo scissionista « Maki », di Mikunis, che si è accodato alla maggioranza governativa. Assieme al Rakah, sparirebbe anche il gruppo « Haolam Hazeh », di Uri Avneri, con 2 deputati, che rappresenta a sua volta una vivace, anche se piccola, forza di opposizione alla politica espansionista ed aggressiva del governo.

Appare del tutto evidente che esiste una precisa corrispondenza fra questa politica espansionistica ed un provvedimento antidemocratico come la legge truffa votata ieri, che tende evidentemente a rendere « omogeneo », e dunque più ligio ai voleri del governo, il futuro Parlamento.

Si tratta tuttavia di una linea che incontra nel Paese una larga opposizione, anche se ancora prevalentemente a livello di opinione, come dimostra il fatto che il pubblico presente alla seduta della Knesset ha approvato con ripetuti applausi i discorsi dei rappresentanti dei partiti minori, che parlavano contro la legge elettorale truffa.

Nessun cambiamento sostanziale

NASCE IN UN CLIMA TESO il «nuovo» governo francese

I due punti caldi della situazione sociale: l'agitazione liceale e la minaccia di paralisi totale alla Renault — Si prepara per lunedì una manifestazione unitaria di studenti ed operai

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5.

I due punti caldi della situazione sociale francese continuano ad essere l'agitazione liceale ed universitaria da una parte, e la minaccia di una paralisi totale della produzione alle officine Renault. Punti caldi che potrebbero diventare incandescenti se è vero che le due massime centrali sindacali, la CGT e la CFDT, hanno concluso un accordo di massima per una strategia unitaria invitando i salariati ad allargare ovunque la loro azione rivendicativa e accordando la loro piena solidarietà ai liceali e agli universitari in lotta.

E' in questa atmosfera abbastanza tesa — logica conseguenza di un risultato elettorale deformato e del ritorno al potere della stessa coalizione, che avendo creato questi problemi, non ha nessuna volontà di risolverli senza esservi costretta dalla lotta — che è nato stasera il primo governo della quinta legislatura. Eccone la composizione, per ciò che riguarda i ministeri essenziali: primo ministro Messmer (gollista); interni Marcelin (repubblicano indipendente); esteri Jobert (non parlamentare); economia e finanze Giscard d'Estaing (repubblicano indipendente); forze armate Galley (gollista); educazione nazionale Fontanet (centrista); agricoltura Chirac (gollista); giustizia Taittinger (gollista); sanità Poniatowski (repubblicano indipendente); cultura Druon (non parlamentare); riforme amministrative Peyrefitte (gollista).

I mutamenti più vistosi si riducono a quelli imposti dalla sconfitta di Schumann e Pleven alle elezioni (esteri e giustizia), dal ritiro di Duhamel (cultura) per ragioni di salute, dal siluramento di Debrè (difesa) e dalla nomina di Faure (affari sociali) alla presidenza della Camera. Si tratta dunque di mutamenti d'obbligo che non modificano in alcun modo il vecchio equilibrio tra i partiti della coalizione governativa.

Schumann è sostituito agli esteri da Jobert, non parlamentare, segretario generale della presidenza della repubblica, uno dei pupilli di Pompidou.

Galley alle Forze armate (si ritorna alla vecchia denominazione di un ministero che con Debrè si chiamava della difesa) è la promozione di un fedele pompidouiano che fino a ieri era ministro dei trasporti. Gli altri ministeri-chiave, tolti i due appena citati, rimangono nelle mani dei loro vecchi proprietari.

Questo è dunque il governo chiamato a confrontarsi, immediatamente, con i due grossi problemi di cui parlavamo all'inizio: l'agitazione liceale e universitaria che si va estendendo e rafforzando in tutto il paese (stasera l'università di Strasburgo è di nuovo occupata dagli studenti) e la situazione sempre più tesa nel più grande complesso automobilistico francese, la Renault, dove è previsto per domani uno sciopero di due ore di tutto il personale in appoggio ai 400 operai specializzati che sono in sciopero da 15 giorni.

In queste ore sono in corso consultazioni tra la CGT, la CFDT, l'organizzazione centrale dei licei, il sindacato degli studenti universitari, il sindacato degli insegnanti e altre organizzazioni per una grande manifestazione unitaria che avrà luogo lunedì prossimo a Parigi e raccoglierà in un solo corteo studenti e operai.

Augusto Pancaldi

Nonostante le polemiche

Negoziati URSS-Cina sugli scambi nel '73

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Trattative sono in corso fra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese per la conclusione dell'accordo sugli scambi commerciali nel 1973. Negli ultimi due anni, l'ammontare dell'interscambio tra i due paesi, che nel 1970 aveva raggiunto il livello più basso, ha subito una certa ripresa. Dai 42 milioni di rubli di allora è salito a 139 milioni nel 1971 e si è collocato intorno ai 210 milioni di rubli nel 1972. Le previsioni per il 1973 sono di una cifra analoga, forse leggermente superiore, a quella dello scorso anno.

Il progresso, come si vede, è modesto rispetto al potenziale economico dei due Stati, ma vale la pena di registrarlo perchè esso si è realizzato in un periodo in cui la polemica e le accuse reciproche, pure in un alternarsi di toni aspri e di argomentazioni più pacate, non sono mai cessate. Da parte cinese, come si sa, si continua a parlare di una presunta « minaccia dal nord » e nell'editoriale pubblicato lo scorso primo ottobre dai tre più importanti quotidiani del paese si è giunti a scrivere che l'URSS « è il nemico più pericoloso ». Da parte sovietica si accusa la Cina, come ha fatto la *Pravda* in un editoriale del 30 marzo, di condurre una politica « sciovinista, da grande potenza » e diretta « verso la scissione della comunità socialista del movimento comunista mondiale e del movimento di liberazione ». L'Unione Sovietica, inoltre, accusa i dirigenti cinesi di malafede in quanto essi hanno respinto le garanzie previste dal loro progetto di trattato di non ricorso alla forza e implicite in un sistema di sicurezza collettiva in Asia.

Visto retrospettivamente, il pur limitato sviluppo degli scambi commerciali può essere considerato un frutto del viaggio compiuto dal primo ministro sovietico Kossighin a Pechino nel settembre del 1969, dopo i noti, drammatici scontri sull'Ussuri. Nella stessa occasione, Kossighin e Ciu En-lai si accordarono per aprire negoziati sulle questioni di frontiera. Le trattative sono in corso da tre anni e mezzo, ma, a quanto è dato di capire, gli sbocchi positivi ancora non si intravvedono.

A quanto risulta da indiscrezioni, le due parti si sono presentate al tavolo dei negoziati con piani sostanzialmente diversi. L'URSS avrebbe proposto di procedere, anche con verifiche sul posto, alla fissazione di una precisa linea di confine sulla base di quella esistente, salvo correzioni in caso di eventuali, reciproci sconfinamenti e con uno spostamento a vantaggio della Cina del tracciato sui corsi dei fiumi. Questo spostamento consentirebbe alla Cina di entrare in possesso di quattrocento isole e di ottenere il diritto di pesca nelle zone fluviali navigabili.

I cinesi avrebbero respinto questo piano, chiedendo in primo luogo una trattativa sullo stato generale delle frontiere, il riconoscimento di « zone contestate » per un totale di trentaquattromila chilometri quadrati su una lunghezza di circa 4.500 chilometri e il ritiro delle truppe sovietiche da tali « zone contestate ». Soltanto successivamente essi sarebbero disposti alle trattative concrete sulla linea effettiva di confine. I sovietici, come si sa, negano che vi siano « zone contestate » ma per far uscire i negoziati dal vicolo cieco, avrebbero suggerito di procedere parallelamente all'esame della eventuale esistenza di « zone contestate » e alla fissazione della linea concreta della frontiera. Anche questa proposta sarebbe stata respinta dai cinesi. E' un fatto positivo, tuttavia, che, malgrado la divergenza di fondo, le trattative continuino.

Romolo Caccavale

Il dibattito sulla politica economica

(Dalla prima pagina)

riforme che sarebbero alle viste.

D'altro canto — come ha notato il compagno Amendola nella sua replica — si è cercato di scantonare dalla dura realtà dei fattori di crisi e di contrasto che rendono fragile la nostra situazione economica e la nostra stessa collocazione internazionale. Due domande essenziali il compagno Amendola ha posto al governo: come potete prospettare un elenco così nutrito di impegni (per la verità, un elenco di semplici titoli di promesse) quando la maggioranza è scollata, quando un partito di governo ha aperto una operazione politica nella prospettiva di una nuova coalizione, quando il Parlamento ha bocciato il governo ripetutamente su leggi di grande importanza? Il dato più evidente di questa realtà è che la cosiddetta maggioranza neppure all'ultimo momento e neppure in modo puramente formale è riuscita a presentare un documento unitario sul dibattito in corso. E ancora Amendola ha chiesto come è possibile accreditare una condotta internazionale che tende agli obbiettivi, in realtà molto lontani, di un nuovo sistema monetario mondiale e di una unificazione economico-politica dell'Europa, quando la situazione strutturale della nostra economia è così critica e quando dal nostro interlocutore più forte, gli Stati Uniti, viene una vera e propria minaccia di guerra commerciale e monetaria?

I comunisti si battono per una politica europea che, partendo da posizioni di reale indipendenza dagli Stati Uniti, tenda a democratizzare la Comunità, a sottrarla alla dittatura di qualsiasi direttorio di superpotenze, a inserire le sue prospettive di sviluppo sul terreno della distensione internazionale, della sicurezza e del disarmo.

In quanto ai problemi della situazione interna — ha aggiunto Amendola — dobbiamo partire dalla necessità di avviare un nuovo meccanismo di sviluppo che non si affidi più, come è accaduto nel passato, al raggiungimento di un più elevato reddito attraverso la esasperazione degli squilibri e la distruzione di immensi valori umani e naturali. La necessità delle riforme sgorga dalle esigenze immediate del paese ma anche dal confronto con i nostri interlocutori europei. Per fare le riforme occorre una volontà politica, il superamento di assurde delimitazioni verso le forze popolari. Il problema irrisolto è ancora quello di quali forze politiche siano disponibili e necessarie per un indirizzo riformatore, che è come dire porsi il problema di una alternativa a questo governo e alla sua linea. Una alternativa la cui urgenza promana non solo dai fallimenti economici ma dalla esasperazione delle condizioni di vita, dalla crisi delle istituzioni, dall'emergere di tendenze autoritarie e repressive.

Questa drammatica urgenza di scelte pone la DC di fronte alla alternativa se continuare a rincorrere frange elettorali di destra, a costo di compromettere il suo patrimonio storico e culturale, il suo rapporto con le masse cattoliche, o non piuttosto procedere sulla via del rinnovamento.

Il paese — ha concluso Amendola — non può affidare il suo destino alle manovre congressuali della DC. Il paese ha bisogno di una linea di solidarietà democratica fondata sulle riforme e sulla fine delle preclusioni a sinistra, che guardi all'Europa e al mondo. Una tale svolta presuppone l'apporto diretto della grande forza del PCI. Comprendiamo che il raggiungimento di un tale obiettivo — che noi abbiamo chiamato di svolta democratica — comporta un lungo processo. E' per questo che realisticamente noi proponiamo una inversione di tendenza, una chiusura a destra, una volontà di rinnovamento senza di che si aprirebbe il terreno all'avventura reazionaria.

Assai dura è stata anche la replica del socialista Giolitti.

Il dibattito si era articolato negli interventi dei varii gruppi e nei discorsi dei ministri finanziarii.

Reticenza sulla disoccupazione

Il ministro del bilancio Taviani, ha offerto una analisi della situazione di molto contrastante con l'andamento del dibattito: egli, cioè, ha prospettato una tendenza alla ripresa, pur in presenza di spinte contrastanti, che si verificherebbe sia nella industria che nel settore terziario. Non ha potuto tuttavia negare che la domanda più qualificante — quella degli investimenti — è « meno vivace ». Gravi, ai limiti dell'inganno, sono state le sue affermazioni sull'andamento della occupazione: egli ha omesso di dare una quantità generale del fenomeno, limitandosi a fornire cifre settoriali che — a suo giudizio — « indicherebbero l'esaurirsi delle tendenze congiunturali involutive ».

Per quanto riguarda ciò che il governo intende fare, Taviani ha fornito una lunga descrizione del « piano '73 » il cui fine è « il consolidamento della ripresa del ritmo di espansione », e ha richiamato le ultime decisioni del consiglio dei ministri (la cosiddetta spesa di 915 miliardi per l'agricoltura nel periodo 1973-77; i provvedimenti per l'edilizia scolastica; l'applicazione della legge stralcio per le ferrovie; l'orientamento a fiscalizzare gli oneri contributivi per l'assistenza malattia, e così via).

Circa il gravissimo problema della lievitazione dei prezzi, il ministro ha riconosciuto l'effetto negativo del modo come è stata introdotta l'IVA (guardandosi bene dall'accettare la idea, di detassare i generi alimentari); ha confermato il blocco dei prezzi amministrati, e ha auspicato genericamente « misure di controllo » in accordo con le regioni.

Dal canto suo, il ministro del tesoro Malagodi, ha difeso tutti gli atti compiuti dal governo nei rapporti monetari internazionali e, in particolare, la decisione di sganciare la lira dal cosiddetto « serpente » (cioè dalla limitata fascia di oscillazione delle monete dell'Europa occidentale). Egli ha detto che la duplice decisione italiana di separare il mercato della lira commerciale da quello della lira finanziaria e, successivamente, di far fluttuare anche la lira commerciale, è valsa a normalizzare l'andamento delle nostre riserve. Purtroppo la risposta americana, come è noto, è stata brutale (Malagodi si è ben guardato dal definirla tale), e cioè è consistita in una seconda svalutazione del dollaro. Ciò ha creato una situazione assai difficile che oscura alquanto le prospettive, pur necessarie, di una riforma del sistema monetario internazionale.

La comunità europea avrebbe marciato in modo da non tenere conto delle difficoltà congiunturali e strutturali dell'economia italiana. La posizione del nostro governo — a giudizio del ministro del tesoro — se voleva frenare una perdita di riserve ed evitare un indebolimento della capacità di promuovere la necessaria domanda aggiuntiva di investimenti, doveva richiedere, e per forza che si andasse al di là del « serpente » europeo, soprattutto tramite la costituzione di un grosso fondo comunitario. Ma i « Sei » della comunità hanno respinto questa esigenza costringendo l'Italia a far fluttuare la sua moneta isolatamente nel rispetto del dollaro e anche nei rispetti delle monete europee.

Per quanto riguarda la politica finanziaria interna, Malagodi ha detto che essa tende alla ripresa economica, tenendo « nei limiti appropriati » lo stimolo alla domanda globale e la politica degli investimenti, ber non accentuare la pressione inflazionistica. Vi sarebbe da parte governativa uno sforzo per una « ingente mobilitazione di risorse », al quale tuttavia dovrebbe essere accompagnato un clima — evidentemente non esistente — di stabilità governativa.

Prima degli interventi dei ministri, il dibattito si era sviluppato coi discorsi di numerosi deputati.

L'inflazione senza espansione

Il compagno socialista Lombardi ha affermato che la tendenza essenziale dell'economia italiana è costituita da un continuo restringimento della popolazione attiva per cui, nonostante conquiste salariali da parte di singole categorie, non si espande la capacità di acquisto globale. In tali condizioni, l'inflazione, congiunta con la svalutazione, diviene uno strumento organico del sistema. Ma il grave è che questo strumento, che in altri paesi capitalistici viene adottato per superare fasi recessive, si tramuta in una situazione di « inflazione senza espansione ». Ciò testimonia che non si è neppure capaci di perseguire una efficienza capitalistica: la frontiera attuale del capitalismo italiano è quella della stagnazione, in cui proliferano parassitismo e speculazione.

L'indipendente di sinistra Anderlini ha, fra l'altro, accusato il ministro del tesoro di doppiezza. Malagodi infatti si era impegnato su una linea di fluttuazione congiunta della lira, mentre poi ha deciso l'isolamento dell'Italia nello scontro monetario con gli Stati Uniti. E' stata questa una condotta avventurosa perché andare isolatamente al confronto col colosso americano, mentre sulle nostre teste pende la spada di Damocle di nuovi cicloni monetari, significa esporci a contraccolpi fatali.

Il segretario del PRI, La Malfa, con un discorso più di opposizione che di agnosticismo verso il governo, ha insistito nella sua richiesta di un « documento ricognitivo » sulla condizione dell'economia, e ha accusato Andreotti di aver continuato tranquillamente gli errori del centro-sinistra con « compromessi spesso assai costosi » e ostentando un ingiustificato ottimismo. Non si è riusciti a suscitare e sostenere la domanda per gli investimenti, tanto che l'espansione che si è avuta nella domanda complessiva è stata la « più antiprogrammatoria e antiriformatrice » che si potesse fare. Il leader repubblicano ha anche fortemente criticato la « degenerazione e il dilagare delle strutture pubbliche » e ha auspicato che alcuni programmi di spesa siano « rimandati a miglior tempo ». Ciò che occorre in una situazione così drammatica — ha concluso — è « un nuovo metodo di azione politica ». Ma la Malfa ha omesso di dire quali forze politiche e sociali potrebbero essere protagoniste di una tale modifica.

La difesa d'obbligo del governo fatta dal capogruppo d.c., Piccoli, particolarmente preoccupato di controbilanciare l'impressione suscitata l'altro ieri dall'intervento di Amendola, è stata assai meno trionfalistica di quella dei ministri. In pratica, Piccoli si è rivolto ai comunisti per dire che le loro posizioni sono interessanti ma non credibili perché non è stato fatto il grande passo dell'antisovietismo. Un vecchio ritornello, come si vede, che tuttavia non è valso a coprire le preoccupazioni d.c. di fronte a quella che lo stesso Piccoli ha definito « una situazione grave ».

Ai socialisti egli ha detto di essere stato sempre sensibile al problema di associare il PSI all'area di governo ma che non c'è da attendersi che una prospettiva simile maturi in tempi brevissimi. Piccoli ha fatto anche un accenno alle difficoltà interne alla DC (comprovate dal forzoso silenzio a cui le sinistre dello scudo crociato sono state costrette in questo dibattito) per dire che si tratta di una « interna contraddizione » e di un « travaglio » degni di rispetto.

In commissione

Proposte del PCI sui prezzi comunitari

Ieri, alla commissione Agricoltura della Camera, si è svolto un primo dibattito sulla questione dei prezzi agricoli comunitari, promosso ad iniziativa del gruppo del PCI.

Il ministro dell'Agricoltura, Natali, ha ammesso la esistenza di una crisi profonda della politica agricola comunitaria ed in particolare di quella dei prezzi agricoli. Ma non è andato oltre un vago accenno alla integrazione dei redditi, la cui realizzazione è, per il ministro, da rinviare però a tempi migliori, quando sarà superata l'attuale « divisione e frammentazione » dell'Europa.

Al momento il governo di centro destra non intende sollevare problemi, e, di fatto, si adegua alle proposte di aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, formulate dalla commissione della CEE, ed alla continuazione della fallimentare politica dei prezzi.

Nella discussione sono intervenuti i compagni Macaluso e Bardelli, che hanno ampiamente motivato la posizione critica dei comunisti e illustrato le proposte alternative avanzate dal PCI.

L'obiettivo prioritario che una politica di intervento in agricoltura deve proporsi — hanno affermato gli oratori comunisti — sono la difesa e l'elevamento dei livelli di reddito delle aziende contadine, singole e associate. La politica dei prezzi finora seguita dalle Comunità non ha consentito di realizzare questo obiettivo.

L'aumento dei prezzi, che per l'Italia viene proposto nella misura del 7 per cento circa per la prossima campagna, non recherà nessun vantaggio ai coltivatori diretti per il fatto che i prezzi indicativi e di intervento della CEE sono notevolmente inferiori a quelli praticati sul mercato interno; avvantaggerà invece ulteriormente le agricolture degli altri paesi europei che producono a costi più bassi e poche decine di migliaia di grandi aziende agrarie italiane. L'aumento sarà però un incentivo ai grandi intermediari e ai grandi importatori per aumentare i prezzi all'ingrosso dei prodotti agricolo-alimentari.

Occorre andare — hanno detto i parlamentari comunisti — ad una modifica radicale, anche se necessariamente graduale, del meccanismo dei prezzi agricoli comunitari. I comunisti non chiedono un totale e immediato ribaltamento di tale meccanismo, ma lo avvio di una radicale revisione nella direzione di misure di integrazione del reddito delle aziende diretto-coltivatrici e delle loro forme associative e cooperative, in stretta connessione con una politica di intervento sulle strutture, nell'ambito dei piani zonali di sviluppo agricolo.

Su questa linea si è mosso anche l'intervento dell'on. Salvatore per il gruppo socialista.

Nelle sue conclusioni il ministro Natali ha dovuto dare atto della positività delle posizioni e delle proposte delle sinistre, anche se poi, contraddittoriamente, ha riconferma to la volontà del governo italiano di mantenersi all'interno della vecchia e fallimentare politica dei prezzi comunitari.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19